

## Ecomusei, musei del territorio, musei di identità

Maurizio Maggi

Il patrimonio culturale è un concetto che ha subito nell'ultimo secolo importanti modifiche. Si tratta di un fenomeno iniziato alla fine dell'Ottocento e oggi particolarmente accelerato, che può essere definito, in estrema sintesi, come un affrancamento progressivo della nozione di patrimonio dai concetti estetici e come un altrettanto progressivo allargamento a quelli sociali: prima, l'inclusione degli oggetti "popolari" nella categoria dei reperti della museografia "alta"; poi, la considerazione del territorio fisico e delle sue tradizioni linguistiche, infine, l'allargamento all'immateriale come elementi di contesto fondamentali del patrimonio museale tradizionale. Il sovrapporsi, in tempi più recenti, di paradigmi ambientali, culturali, economici ha arricchito e trasformato il concetto di patrimonio culturale, conferendogli caratteristiche che lo legano oggi, molto più che in passato, a due concetti cruciali in questo passaggio di secolo: quelli di territorio e di identità.

Su questo processo di lungo periodo si è innestata, negli ultimi venti anni del secolo, l'accelerazione del processo di globalizzazione. Questo fenomeno ha, fra gli altri, due effetti fra loro coesistenti e interessanti sul piano culturale. Il primo fenomeno è la tendenza a creare una

cultura internazionale, trasportabile dovunque (esempio tipico il Guggenheim di Bilbao) perché standardizzata nei modi di presentazione, circolazione, produzione. Un aspetto positivo di questo fenomeno è che la cultura diventa, ancora più che in passato, mezzo di promozione di un paese. L'aspetto negativo è ovviamente l'omologazione culturale.

Il secondo fenomeno è una forte domanda di identità, che normalmente si manifesta a scala locale, e che presenta talvolta caratteristiche reazionarie, come aggressività e chiusura localistica o volontà di conservazione a oltranza, oppure opportunistiche, come la creazione di un'identità artificiale e di maniera.

Accanto a questa etnicità commerciale esiste però un movimento

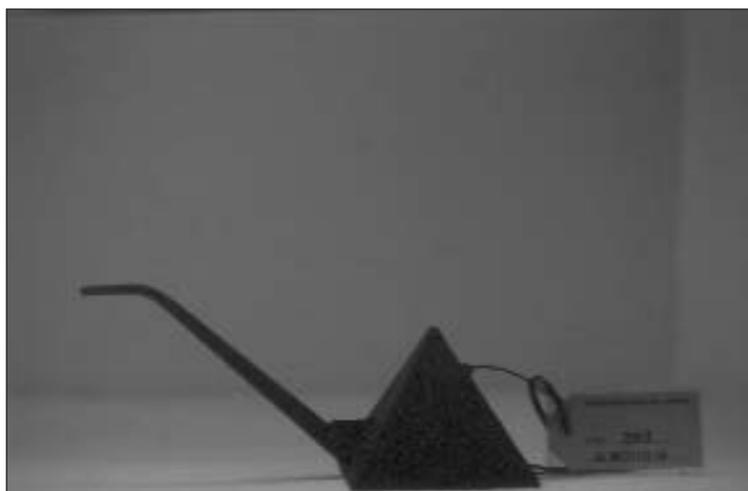
di riscoperta autentico della cultura locale, creativo e finalizzato alla conservazione della diversità e che muove dalla riscoperta dell'identità come reazione alla standardizzazione culturale. Questa spinta trova normalmente nel "locale" lo spazio più adatto a manifestarsi, anche perché più democratico e meno soggetto alle grandi forze del mercato della cultura. Quello locale è infatti un territorio più facilmente percorribile dall'innovazione in campo culturale. Il patrimonio tradizionale (i musei, le grandi opere) sono funzionali a una gestione accentrata del potere. Naturalmente anch'essa potrebbe giovare della delega e del coinvolgimento locale, ma si presta comunque, dal punto di vista organizzativo, a una gestione accentrata: pochi decisori, pochi grandi progetti e soprattutto poca necessità di coordinarli fra

loro. Il patrimonio locale invece non può essere promosso se non coinvolgendo e delegando. Le sinergie qui sono obbligatorie. L'approccio multidisciplinare, che spiazza i poteri scientifici tradizionali, e il collegamento fra le diverse iniziative, in genere singolarmente poco rilevanti, sono, in questo contesto, *conditio sine qua non* per il successo. Inoltre i progetti periferici possono svilupparsi anche senza grandi appoggi

centrali e quindi il potere di controllo del centro ne risulta ridotto.

Forse l'ancoraggio al territorio, quindi a qualcosa di immobile dal punto di vista spaziale, permette anche di rispondere alla crisi determinata dall'ambivalenza di molte delle appartenenze culturali contemporanee, sempre instabili e in discussione, e dall'assenza di un "centro di gravità" in un mondo in rapido mutamento, nel quale appare razionale che la diversità sia regolata dalle sole forze del mercato, un mondo che assicura "comunicazione senza integrazione".

Comunque sia, tutto questo ha come conseguenza rilevante una crescita della domanda di identità e quindi una maggiore attenzione di studiosi e amministratori verso il patrimonio locale come occasione che ne può permettere la costruzione. In questo contesto non stupisce



Museo Municipal de Loures, Lisbona. (Foto Giovanni Pinna)

il rinnovato interesse verso il modello dell'ecomuseo, particolarmente adatto, per le sue caratteristiche di museo di identità e del territorio, a farsi interprete di questa nuova domanda.

### L'iniziativa del Piemonte

Il Piemonte è certamente oggi il laboratorio più interessante di questo tipo di interpretazione del patrimonio locale. Nel 1995 il Consiglio Regionale piemontese ha approvato una legge, la prima e per ora l'unica in Italia, per la promozione degli ecomusei. Da allora sono stati spesi poco meno di dieci milioni di Euro per il finanziamento di tredici progetti, e il programma conta attualmente su un bilancio di circa tre milioni di Euro annui. Più o meno nello stesso periodo la Provincia di Torino dava vita a una analoga iniziativa che cerca di mettere in rete venticinque diverse attività di valorizzazione della cultura materiale. La Regione ha recentemente costituito, mediante il suo ente di ricerca, l'Ires, un laboratorio con il compito di assistere e valutare tutte le iniziative in atto sul territorio piemontese.

L'interesse degli amministratori, la disponibilità di risorse finanziarie e la domanda progettuale hanno ovviamente posto interrogativi nuovi. Il primo riguarda i criteri di selezione nella distribuzione delle risorse: come distribuire i finanziamenti nello spirito della legge? È possibile trovare un sistema non rigido che indirizzi in modo incentivante i finanziamenti? Il secondo riguarda gli elementi di supporto e di guida utili ai partecipanti: come aiutare gli ecomusei ad adeguarsi a quanto previsto dalla legge? Come aiutare i gruppi locali in una attività di interpretazione che non poggia nel nostro paese su solide radici?

Esistono poi altre domande, forse meno pressanti perché non collegate a provvedimenti specifici di spesa, ma comunque rilevanti per il futuro del fenomeno degli ecomusei. Come si colloca l'iniziativa sugli ecomusei nel quadro più generale delle politiche in campo culturale e del tentativo di fare della cultura un elemento strategico dello sviluppo a livello regionale? Come promuovere lo sviluppo economico-culturale-ambientale di un territorio? Possono gli ecomusei rappresentare un aiuto e, se sì, in che modo? Esiste un conflitto latente fra necessità di sviluppo turistico e di conservazione e valorizzazione della memoria? Che ne è del movimento degli ecomusei oggi? È stato un successo o un fallimento? Esistono modelli cui ispirarsi o errori da evitare? La trasformazione in corso nel mondo dei musei riguarda anche gli ecomusei? Assume in questo caso caratteristiche specifiche?

### Una ricerca europea

Per rispondere a questi interrogativi l'Ires, su sollecitazione della Regione, ha dato vita nel 1998 e 1999 a un'indagine europea sugli ecomusei<sup>1</sup>.

L'indagine si è basata su una *survey* postale che ha coinvolto oltre 200 istituzioni e su interviste e colloqui con direttori e manager di 24 ecomusei musei italiani ed europei. Sono stati inoltre effettuati colloqui diretti con esponenti di organismi internazionali o comunque operanti nell'ambito degli ecomusei (Unesco, International Council

of Museums, Fédération des ecomusées et des musées de société, Federazione degli ecomusei svedesi, Réunion Musées Nationaux). Un questionario in varie lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, portoghese e spagnolo) è stato inviato a circa 700 musei, principalmente appartenenti ai paesi europei, al Brasile e al Canada. Il rilevamento ha preso in considerazione musei di varie tipologie (ecomusei, musei demo-etno-antropologici, *Freilichtmuseen*, *open air museums*, *Heimatmuseen* e simili) tenendo conto delle esperienze storicamente sviluppatesi nei diversi paesi, nell'ambito delle iniziative di valorizzazione delle comunità o del territorio. Anche se non si può parlare di vero e proprio campione statisticamente significativo, la raccolta di circa 200 questionari (di cui oltre 70 si autodefiniscono ecomusei) rappresenta un'offerta informativa di rilievo. I questionari ricevuti rappresentano circa il 29% di quelli inviati, il che costituisce un risultato positivo.

Parallelamente all'indagine postale sono stati effettuati incontri diretti con responsabili museali (principalmente direttori di musei). I colloqui sono stati svolti in Europa e hanno riguardato: ICOM ITALIA, Unesco, Fédération des ecomusées de France, direttori o manager di tre musei in Francia, cinque in Portogallo, sei in Italia, uno in Germania, uno in Olanda, otto in area scandinava.

### I risultati

L'interesse per gli ecomusei e più in generale per la valorizzazione museale del patrimonio etnografico, territoriale o legato alla cultura materiale è diffuso e crescente. Si constata una forte crescita dei musei di questo tipo in tutta Europa. In particolare le istituzioni (quasi 200) che hanno risposto all'indagine dell'Ires sono nate quasi tutte negli ultimi trent'anni, con una sensibile accelerazione del fenomeno, in termini numerici, negli anni Ottanta.

La situazione ecomuseale europea vede oggi quattro grandi aree: scandinava, germanica, francofona e più recentemente portoghese. Nel mondo, le esperienze di Brasile, Messico, Venezuela e da poco anche India, vengono considerate (H. De Varine, comunicazione personale, 1999) come particolarmente promettenti e molto vicine al concetto di "museo integrale" secondo la definizione della Conferenza di Santiago del 1972.

Nonostante il grande interesse pratico che ha portato e ancora porta alla nascita di molte istituzioni di questo tipo, sono quasi del tutto assenti gli studi di carattere sistematico che cerchino di dare una visione d'insieme del fenomeno<sup>2</sup>. Esistono invece molti studi di carattere monografico su singoli ecomusei e molti articoli.

Da qualche decennio è in corso un'importante trasformazione dei musei, sostanzialmente riconducibile a un rafforzamento del legame fra istituzione museale e comunità e a una maggiore enfasi, nell'interpretazione, attribuita agli aspetti sociali della cultura<sup>3</sup>. Questo fenomeno ha assunto forme applicative molto differenziate, spesso sostanzialmente vicine al modello dell'ecomuseo, anche se formalmente definite diversamente.

Esiste un conflitto strisciante fra concezioni diverse della mission dell'ecomuseo. In particolare, si contrappongono talvolta obiettivi di sviluppo economico, quasi sempre legati a una valorizzazione turistica,

e rafforzamento dell'identità attraverso il recupero delle radici storiche della comunità e della memoria. Tuttavia la valorizzazione del patrimonio e i suoi legami con il turismo culturale sono aspetti di rilevante interesse, che non possono essere evitati, in particolare per quelle regioni (come il Piemonte) che intendono valorizzare il turismo culturale ma che non possono contare su emergenze di particolare rilievo (almeno in termini relativi rispetto alle aree vicine). La contrapposizione fra fini economici e culturali può essere attenuata, quando esistono spazi di sviluppo per un turismo culturale "di esplorazione", attribuendo la priorità, anche in senso cronologico, al primo obiettivo (Anders Jorgensen, comunicazione personale, 1999). Il conflitto è in realtà meno preoccupante di quanto non appaia nelle dichiarazioni di molti direttori, se si considera il ruolo che la cultura può giocare come fattore strategico nello sviluppo e se si osserva l'aspetto globale della situazione (necessità di rafforzare l'identità locale come fattore competitivo di lungo periodo).

I musei italiani che si occupano di temi vicini alla valorizzazione del territorio e dell'identità hanno una grande varietà di origini. Questa molteplicità di fonti è una delle radici della indeterminatezza tipologica nella quale si trova a operare il movimento degli ecomusei. Infatti, accanto a gruppi locali desiderosi di creare ecomusei del tutto nuovi, sono in corso processi di trasformazione spontanea del patrimonio museale esistente, altrettanto importanti. Questo processo di cambiamento è ovviamente condizionato dalla storia passata delle singole istituzioni, dal tipo di valorizzazione da cui ha preso le mosse, dalle competenze accumulate nel tempo. È quindi verosimile aspettarsi che nel prossimo futuro emerga un panorama di istituzioni aderenti solo in parte – ognuno per la "sua" parte – al modello originario dell'ecomuseo.

### Il futuro degli ecomusei

La trasformazione del patrimonio, sempre meno vincolato a valori estetici o rappresentativi della cultura "alta" e sempre più inclusivo di elementi "sociali", è un fenomeno di lungo periodo in corso dalla fine del secolo XIX. Gli ecomusei costituiscono un passo di questa lunga evoluzione. Essi sono istituzioni particolarmente legate, per la loro natura e la loro storia, alle domande della collettività, che in questa fase riguardano soprattutto i modi in cui assicurare lo sviluppo economico in settori non tradizionali e in cui conservare un'identità nell'era della globalizzazione. Queste preoccupazioni accomunano molte aree rurali sia nei paesi industrializzati che in quelli più arretrati. La strada che appare più promettente è quella dello sviluppo territoriale nel senso complessivo del termine (economia e identità, tramite il distretto culturale rurale<sup>4</sup>) evitando il pericolo del modello adattivo, che non induce cambiamenti nell'uso delle risorse territoriali e patrimoniali, e dello sfruttamento turistico etero-diretto, che premia solo nel breve periodo.

La creazione-rafforzamento dell'identità è l'aspetto chiave della questione. Il patrimonio culturale inteso nel senso contemporaneo del termine e quindi svincolato dall'estetica e includente aspetti immateriali, può giocare pienamente il suo ruolo in presenza di

un'identità sociale forte, cui l'ecomuseo deve concorrere.

Relazione tenuta al Convegno "Dal Museo delle tradizioni popolari all'Ecomuseo", svoltosi presso i Musei Civici di Novara il 1° dicembre 2000, in occasione dell'assemblea annuale dell'ICOM ITALIA.

Maurizio Maggi è responsabile dell'area di ricerca ambiente e territorio dell'IRES - Regione Piemonte.

1. Maggi M., Falletti V., 2001 - *Gli ecomusei: cosa sono e cosa possono diventare*, Allemandi, Torino.
2. Fa eccezione l'indagine di Peter Davis. Cfr. Davis P. 1999 - *Ecomuseums*, Leicester University Press. London.
3. Fondazione Rosselli, 1999 - *A.muse: innovation on museums*, F.R. Technical paper.
4. Per una sintetica definizione, cfr. Walter Santagata, *Distretti Culturali, diritti di proprietà e sviluppo economico sostenibile*, in *Rassegna Economica*, n. 2, febbraio 2000.